Sul trasloco in Italia

Craxi: «Gli aerei F16 se li tengano in Spagna, c'è spazio sufficiente»

ROMA. «Mi sembra difficile che la gente di Comiso sia disposta a festeggiare, dopo il sereno addio dei missili, l'arrivo di uno squadrone aereo che, se non sono male informato, comprende anche vettori nucleari». Questo pensa Bettino Craxi, secondo le indiscrezioni che Giuliano Ferrara pubblica su «Epoca». Il segretario del Psi crede che le pressioni americane in merito siano eccessive, e che nella penisola iberica ci sia spazio sufficiente per ospitare l'apparato bellico offerto a Valerio Zanone dai comandi Nato e dall'amministrazione Usa.

Con Giuliano Ferrara, Bettino Craxi, che nei prossimi giorni incontrerà il re di Giordania e il ministro degli esteri dell'Olp, Faruk Khaddoumi, ha espresso scetticismo sullo sforzo della Farnesina, impegnata nella preparazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. «Quando non si sa cosa decidere – dice il segretario socialista – si istituisce una commissione o si reclama una conferenza». Craxi ritiene che «si debba continuare a lavorare per un saldo accordo politico e istituzionale tra giordani e palestinesi, con l'idea guida di due Stati federati e sovrani».

Anche il responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Antonio Rubbi, in un'intervista a «Rinascita» si sofferma sul ventilato trasferimento degli F16 dalla Spagna in Italia. Rubbi osserva che «riemerge una concezione dura a morire nonostante la svolta positiva nelle relazioni Est-Ovest: quella di tentare, comunque, di mantenere o innalzare il livello delle proprie forze, di raggiungere equilibri superiori di riarmo per poi trattare. Noi crediamo, invece, che vi siano già troppe armi convenzionali, che è tempo di ridurle da entrambe le parti tenendo conto delle asimmetrie esistenti».

Tra l'altro, gli F16 possono svolgere funzioni analoghe a quelle dei missili nucleari a corto e medio raggio eliminati con l'accordo di Washington. «Non escludo – dice Rubbi – che anche i paesi del Patto di Varsavia abbiano aerei con caratteristiche simili agli F16. Ma questa è una ragione in più per farne oggetto prioritario di una trattativa. Il rischio di vanificare il trattato sui missili intermedi è reale».

Rubbi sostiene poi che «un problema delicato» è quello della individuazione della sede e che «va fatta una verifica dello status delle basi Nato e Usa» in Italia, in quanto «a tutt'oggi non si conosce la loro effettiva condizione giuridica». Infatti in assenza di chiare norme «vengono meno indispensabili garanzie di sovranità».

Oggi due voti di fiducia sulla Finanziaria, ma la Dc ormai parla dell'esecutivo come di una trovata estiva

De Mita intanto sollecita una «nuova, sostanziale unità nazionale», per la riforma delle istituzioni

Martinazzoli: «Non regge più il teorema del governo Goria»

Con gli ultimi due voti di fiducia, oggi alla Camera sulla Finanziaria, comincia il dopo-Goria. Può sembrare un paradosso, ma è solo con macchiavellismi del genere che il pentapartito riesce a prolungare la sua agonia. I socialisti si preparano già alla resa dei conti. Lo stesso Goria è rassegnato al «chiarimento». E De Mita, a sorpresa, parla dell'esigenza di una «unità nazionale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Bettino Craxi è sceso in campo assegnando all'abolizione del voto segreto la virtù taumaturgica del governo forte prossimo venturo, dopo il «transitorio» Giovanni Goria. Alla Dc il messaggio è arrivato. E Ciriaco De Mita ha deciso di rispondere diplomaticamente dalla tribuna del congresso delle Acli. Nemmeno una parola sul voto segreto. Invece ha sostenuto l'esigenza di una «nuova, sostanziale unità nazionale che valga a ricostruire e rinnovare le regole della convivenza». Una affermazione destinata a riaccutizzare un dibattito politico già in tensione per le continue manifestazioni di insofferenza nei confronti del governo Goria offerte dalla stessa maggioranza nel travagliato percorso parlamentare della legge finanziaria. Vero è che il segretario dc ha puntualizzato che la sua idea di «unità nazionale» è ancorata alle «cose essenziali e di comune interesse che non implicano e anzi si differenziano dalle scelte di governo», ma il Psi e i partiti minori della coalizione (eccezion fatta, in questa fase, per il Pri, più attento al rischio di sfilacciamento dell'intera costruzione istituzionale) non fanno mistero della loro diffidenza nei confronti di processi che inevitabilmente finirebbero per essere messi a confronto di un equilibrio politico debole e instabile. Lo stesso capogruppo dc della Camera Mino Martinazzoli non ha esitato a rimettere in discussione quello che definisce un «singolare teorema»: «Un governo nel vuoto della politica, gravato anzi del compito di fare lui la politica ritiratasi intanto in collina a rigenerarsi». Il teorema, è lo stesso Martinazzoli a dirlo, fu escogitato l'estate scorsa (dopo – cioè – la campagna elettorale anticipata) in attesa che Dc e Psi potessero meglio regolare i conti aperti tra loro. «E ora – ha affermato Martinazzoli – di prendere atto che quel teorema non ha basi», per poter procedere a un «chiarimento» che «non deve essere sul governo, ma su ciò che costringe il governo nella situazione in cui si trova». È davvero una brutta situazione se l'esecutivo la settimana scorsa, nel corso delle votazioni sulla legge finanziaria, ha dovuto incassare una sconfitta al giorno, al punto da mettersi al riparo prima tentando la prevaricazione della fiducia su un maxiemendamento che accorpava tutte le voci delle entrate del Tesoro e poi ripiegando su quattro voti garantiti (di cui gli ultimi due saranno espressi oggi). La maggioranza, insomma, è stata rappezzata ma solo per continuare «a trascinarsi – come ha scritto il direttore di *Rinascita*, Franco Ottolenghi, sul numero oggi in edicola – tra i relitti della Finanziaria e i preannunci, grotteschi, di "chiarimento politico"», mentre i «fenomeni di decomposizione che investono la coalizione a cinque» finiscono per ridurre la governabilità «al grado zero». Non c'è più nessuno che non veda questa realtà nella stessa maggioranza. L'ha riconosciuta Martinazzoli (che adombra l'abbandono della carica di capogruppo dc) quando ha affermato che «si tratta di realizzare – concretamente – una maggioranza senza aggettivi: e quindi, in quanto maggioranza autentica, "politica" e "programmatica"». Ma è proprio sul terreno politico e su quello programmatico che i Cinque dissolvono ogni parvenza di coesione. Il dc Carlo Fracanzani, ad esempio, ha visto nel discorso di Craxi sul voto segreto «una parabola al ribasso sulle riforme istituzionali», tesa «a ridurre le altre forze politiche a sovranità limitata». Lo smottamento è massiccio anche sul piano sociale. Pizzinato (Cgil) ha denunciato i guasti che continua a provocare un «governo debole che tenta con atti autoritativi di tenersi in vita». E non è a caso che anche Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil) si siano ritrovati concordi nel rilevare l'«evanescenza» dei loro interlocutori istituzionali. Insomma, è davvero urgente quello «scatto della volontà collettiva e della responsabilità nazionale di tutti», di cui ha parlato Achille Occhetto alle Acli, per poter «uscire dal baratro verso il quale si sta precipitando», rispetto al quale «sarebbe saggio che ciascuno abbandonasse le proprie pregiudiziali».

Dal nuovo correntone dc un appello agli iscritti

«È nostro dovere dar vita a un fatto nuovo». Così esce allo scoperto il «raggruppamento» (come si autodefinisce) al centro della Dc formalizzato venerdì sera in un incontro tra Forlani (nella foto), Gava, Scotti, Piccoli, Rumor, più un nutrito gruppo di maggiorenti della vecchia corrente dorotea. Il «fatto nuovo», proposto agli iscritti dello scudocrociato con un appello, sarebbe costituito dalla volontà di «promuovere», appunto, una «aggregazione centrale che superi il frazionismo tuttora esistente». Il nuovo correntone dc sembra intenzionato a rimettere in discussione l'accordo tra la sinistra di De Mita e la cosiddetta «corrente del Golfo» di Gava e Scotti. Nel gioco rientra il presidente del partito, Forlani, da qualche tempo critico nei confronti dei «metodi» del segretario. Non a caso nell'appello si parla di un «disagio largamente diffuso» nel partito, e si dichiara la volontà di far seguire «convergenti valutazioni politiche» e «comuni indirizzi operativi», anche se si afferma una «continuità con le scelte di linea compiute negli ultimi congressi».

Oggi iniziativa dei gruppi parlamentari dell'opposizione di sinistra

Si svolgerà oggi, alle ore 17 al Residence Ripetta di Roma, l'iniziativa dei gruppi parlamentari dell'opposizione di sinistra sulla legge finanziaria, dopo la decisione del governo di coartare la libera espressione del Parlamento con il ricorso alla fiducia. Riferiranno sulla battaglia democratica in atto a Montecitorio: Renato Zangheri per il Pci, Stefano Rodotà per la Sinistra indipendente, Francesco Rutelli per i Federalisti europei (i radicali, cioè), Gianni Mattioli per i Verdi e Franco Russo per Democrazia proletaria.

Il Pri: «Si è sottovalutata l'occupazione del Msi a Montecitorio»

«Siamo intervenuti solo noi». I repubblicani vantano meriti e allargano la polemica: «In una fase in cui tutti gareggiano a parlare di riforme istituzionali e di maggior rispetto delle regole del gioco – ha dichiarato Giorgio Medri, capo della segreteria politica del Pri – siamo arrivati al punto che i deputati del Msi hanno potuto spingersi fino ad occupare l'aula di Montecitorio per una notte intera, senza che nessuno trovasse nulla da ridire». Per il Pri «si tratta di una nuova e preoccupante conferma del venir meno, nei partiti, di quelle basi anti-fasciste su cui venne eretto lo stesso edificio costituzionale». La critica repubblicana investe anche la questione del «perdono» ai terroristi: «Noi – afferma Medri – non ci prestiamo a riscrivere la storia, né per quanto riguarda il fascismo né per liberare i brigatisti in carcere».

Tripartito Pci-Dc-Pri alla Provincia e al Comune di Rieti

Definiti gli accordi per la costituzione alla Provincia e al Comune di Rieti di giunte a tre: Pci, Dc e Pri. L'ultima riserva della Dc è stata sciolta dopo una riunione del Comitato provinciale che ha approvato all'unanimità lo sbocco delle trattative programmatiche svoltesi tra le segreterie dei tre partiti. Al Comune di Rieti la maggioranza a tre sarà di 25 consiglieri contro 15 dell'opposizione; alla Provincia il rapporto sarà di 17 contro 7.

Trieste: senza fiducia, ma sta ancora in sella il sindaco

A Trieste il sindaco del «Melone», Giulio Staffieri, starà ancora in sella nonostante le critiche che gli piovono da tutte le parti per i comportamenti arbitrari e la paralisi della amministrazione comunale. La maggioranza ha respinto la richiesta di revoca dalla carica presentata dalle opposizioni. Prima di questo nuovo salvataggio è stata però sancita ufficialmente la mancanza di fiducia da parte degli stessi partiti che pure hanno votato per Staffieri, cioè lista del «Melone», Dc, Psi, Psdi, Pri. Si è creato un «direttorio» formato da un assessore per ogni partito presente in giunta. In realtà, la maggioranza ha ceduto al ricatto politico del «Melone» che, per salvare il sindaco, aveva bloccato il bilancio alla Provincia minacciando la crisi.

GIUSEPPE VITTORI

Risposta al Psi sulle istituzioni

«Sarebbe saggio far cadere le pregiudiziali», dice Occhetto

Confronto quasi faccia a faccia tra Achille Occhetto e Ciriaco De Mita al XVII congresso nazionale delle Acli sulla crisi politica e le riforme istituzionali. Il vicesegretario del Pci ha denunciato il degrado della vita politica e ribadito la disponibilità dei comunisti al confronto. De Mita ha parlato di «esigenza di una nuova unità nazionale» per rinnovare «le regole della convivenza».

MILANO. «Voglio subito dire con tutta franchezza che non posso nascondere il turbamento profondo che sento «ha esordito Occhetto» e che sentino in questi giorni tutti coloro che hanno a cuore l'efficienza della nostra democrazia, dinanzi alla preoccupante miscela di insipienza e di arroganza che rende sempre più ingovernabile il nostro paese. E al cospetto di quanto è accaduto in questi giorni nel Parlamento della Repubblica, non possiamo non rafforzare la convinzione che ci troviamo di fronte alla crisi di tutto il sistema politico italiano». Questa convinzione si spinge, ha detto il vice segretario del Pci «a riproporre con forza e senza esitazioni il tema della riforma istituzionale. E deve anche essere chiaro, e lo diciamo a coloro che credono di rinchiuderci nell'asfittica alternativa tra voto palese e voto segreto, che tale tema noi lo poniamo, certamente sotto il profilo dell'allargamento e dell'arricchimento di tutta la vita democratica del nostro paese, a partire dalla democrazia economica, ma anche sotto quello della governabilità in senso forte, cioè della capacità di governo dei processi in atto nella società». Il problema nostro, ha soggiunto Occhetto, «non è quello di rafforzare il potere di interdizione dell'opposizione ma è, al contrario, quello di garantire democraticamente il governo delle cose, attraverso, in primo luogo, la possibilità di aprire un confronto alto, capace di ridare alla politica tutta la sua nobiltà, tra effettive alternative programmatiche e di governo». Questo «è il grande tema che abbiamo posto davanti alla nazione e alla responsabilità di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni sociali». Ora «il maggior partito di opposizione vi dice che è preoccupato, seriamente preoccupato», ha proseguito Occhetto, «perché in Italia non c'è un governo, perché tutta la nostra democrazia non è messa nelle condizioni di arricchirsi di un confronto aperto, programmatico, e non di schieramento, tra maggioranza e opposizione. Oggi il maggior partito di opposizione sente il dovere di dire che l'Italia, con tutta la sua vitalità e con tutta la ricchezza delle sue forze creative, ha il diritto di essere governata, di potersi governare».

Il vice segretario del Pci si è chiesto com'è possibile sventare il pericolo di «un collasso delle istituzioni e del loro rapporto con la società». È possibile «creando le condizioni di un confronto reale che sappia collegare in una visione unitaria, sia pure attraverso deliberazioni graduali, l'insieme delle soluzioni istituzionali atte a garantire, contemporaneamente, l'efficienza e la democrazia». Queste condizioni non si creano certamente «al cospetto di maggioranze che scaricano sul Parlamento e contro il Parlamento le loro divisioni e la loro stessa incapacità di esistere».

«Occorre, dunque, uno scatto della volontà collettiva e della responsabilità nazionale di tutti che ci faccia uscire dal baratro verso il quale stiamo precipitando». Per far questo, «sarebbe saggio che ciascuno abbandonasse le proprie pregiudiziali. Non sarebbe infatti capito chi oggi tornasse ad alzare trincee più o meno difendibili dal momento – ha concluso Occhetto – che siamo disposti ad affrontare con serenità tutte le questioni sul tappeto, compresa quella della regolamentazione del voto segreto».

Ciriaco De Mita e Achille Occhetto al termine del loro intervento al congresso delle Acli

Per De Mita bisogna essere «cauti sulla cosiddetta separazione tra cittadini e istituzioni, tra partiti e società». Il problema, a suo giudizio, «non è quello del gap tra società, partiti, istituzioni, ma è quello invece del meccanismo che regola tali rapporti». C'è, ha detto, «un rapporto democratico essenziale che è ancora saldo e sul quale può essere costruita una politica costituzionale ed una riforma istituzionale che adegui le regole del sistema al cambiamento della società».

Si tratta, ha affermato De Mita, di riforme istituzionali «tanto più necessarie quanto più ci si accorge che certi meccanismi, scritti in modo pressoché perfetto sulle carte, non sono funzionali nella realtà». Come attuare queste modifiche?

A questo punto De Mita ha fatto forse la più importante affermazione del suo intervento: «Si profila oggi l'esigenza», ha detto, «di una nuova, sostanziale unità nazionale che valga a ricostituire e a rinnovare le regole della convivenza, facendo le cose essenziali e di comune interesse, che non implicano ed anzi si differenziano dalle scelte di governo».

Comunque la riforma delle istituzioni «è la chiave principale per uscire da una crisi latente, subdola ed altrimenti ingovernabile». □ *E.E.*

Acli: può tornare la cultura delle riforme

Aprendo il XVII congresso il presidente Bianchi dice che dopo una «caduta paurosa» siamo forse alla soglia di una nuova stagione politica

ENNIO ELENA

MILANO. «Quando aiuto i poveri mi chiamano santo. Quando lo chiedo: perché i poveri sono poveri?, mi dicono comunista». Le parole intrise di amara ironia dell'ex arcivescovo di Recife, il brasiliano Helder Camara, risuonano sotto la volta del Palalido, fasciata di azzurro. Le ha pronunciate, leggendo la sua relazione al XVII congresso nazionale delle Acli, il presidente Giovanni Bianchi che cita anche don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana: entrambi – Camara e Milani – testimoni del «significato del nostro radicamento sociale».

Una solidarietà, ha detto Bianchi, intesa «come scommessa e speranza» per «tendere ad una società che non escluda e non crei barriere al riconoscimento».

Il problema non è quello di «ripararsi dalle tecnologie, ma, anzi, di provarsi, a governare i punti più alti del moderno, così come di non ghettizzare fuori dal lavoro i luoghi dell'emarginazione che proprio il moltiplicarsi degli specialismi tende a riprodurre».

Bianchi non crede troppo alle nuove professionalità. attualmente vi lavorano 500mila persone, il 2,5 per cento della popolazione attiva. E poiché non è pensabile che il futuro ci riservi uno sterminato esercito di «bocconiani», è necessario puntare «all'equipaggiamento tecnologico di professioni tradizionali» e concependo il «contesto territoriale come risorsa ordinata al lavoro» (proprio le Acli hanno già inventato e sperimentato nuove figure professionali quali quella dei «tecnici del territorio»)

Per Bianchi «siamo in una fase costituente della società e della politica». L'iniziativa politica «non può più esprimersi se non attraverso la realizzazione di una democrazia dell'alternanza e quindi attraverso il superamento di una democrazia consociativa che ha invece caratterizzato la vita del nostro paese» Se il doroteismo come categoria trasversale *(non solo della Dc, ndr)* della politica italiana è stato la caduta paurosa di ogni cultura delle riforme, nuove condizioni fanno pensare che «siamo forse alle soglie di una nuova grande stagione della cultura delle riforme» alla «creazione di nuove regole del gioco», alla possibilità di «un ricambio reale dei gruppi dirigenti».

Un'immagine del congresso

Secondo Bianchi c'è «un arretramento delle istituzioni e un avanzamento del sociale» di cui è chiara espressione la crescita dell'associazionismo: in Italia ci sono 8 milioni di persone che dedicano 6 ore la settimana per 40 settimane l'anno ad un impegno gratuito. Un fenomeno che per le Acli si riassume nella formula del «privato-sociale». Si configurano così tre poli: lo Stato, i partiti, l'associazionismo. Senza alcun processo ai partiti.

Per la valorizzazione dell'associazionismo, Bianchi ha sostenuto la proposta di legge Bassanini che prevede la possibilità di devolvere contributi ad associazioni, sottraendole al prelievo fiscale, proposta sulla quale si sono dichiarati d'accordo sia Occhetto che De Mita. Polemico con Comunione e liberazione-Movimento popolare sullo slogan: «Meno Stato, più società» al quale ha risposto con «Più società e più Stato», anche se uno Stato diverso.

Achille Occhetto, che il congresso ha salutato con un lungo applauso all'inizio e al termine dell'intervento, si è detto d'accordo con l'opinione di Bianchi sull'esaurimento «di una lunga stagione politica», questione che i comunisti hanno posto al centro del loro ultimo Comitato centrale.

Il nostro obiettivo, ha detto il vicesegretario del Pci, è una democrazia più solida, più intessuta con i bisogni e gli interessi della gente. A Bianchi, che lamentava la funzione negativa del doroteismo, Occhetto ha risposto che «la centralità dei programmi, una nuova capacità di programmatica dei partiti è un obiettivo da perseguire e penso possa portarci a un rinnovamento e ad una riforma della politica». Si tratta di un percorso «al termine del quale probabilmente nessuno sarà come prima ma ciascuno, ci auguriamo, potrà essere un po' migliore di prima».

«È solo affermando un nuovo sistema di valori che si potrà dare risposta ai grandi problemi della nostra società, dare risposta alla crisi dello Stato sociale», ha concluso.

De Mita ha polemizzato con il Movimento popolare: «È profondamente sbagliato contrapporre Stato e società perché lo Stato, in realtà, è l'espressione della società ed è in fondo niente altro che il sistema di regole della convivenza»; per certi aspetti c'è bisogno di più Stato, «ma in modo diverso da quello caratterizzato dal prevalere degli apparati burocratici».

De Mita, in polemica con «Civiltà cattolica», ha difeso il ruolo della Dc ma, fuori dal testo ufficiale, ha fatto un preoccupante accenno al fatto che in questa società secolarizzata «la laicità politica da parte dei cattolici non basta più».

Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ha detto che sugli scioperi nei servizi pubblici il sindacato chiederà ai lavoratori interessati di esprimersi con un referendum a voto segreto. Per Giorgio Benvenuto «al centro del nostro recupero e del nostro rilancio c'è, appunto, la solidarietà da rivendicare come valore sociale e strategia politica complessiva».

Secondo Franco Marini, segretario generale dell Cisl, questo governo per il sindacato è «un interlocutore sostanzialmente evanescente». Nel dibattito sono intervenuti, fra gli altri, Roberto Formigoni (polemico con De Mita), mons. Charrier, della Cei, i ministri Formica e Mannino. Oggi dovrebbe parlare Goria.

In un convegno a Bolzano

I socialisti austriaci invitano la Svp a chiudere la vertenza altoatesina

BOLZANO. Il responsabile della politica estera della Spoe, il partito socialista austriaco, l'ex ministro Peter Jankowitsch, ha sottolineato con forza che «bisogna cogliere da parte del partito che rappresenta la stragrande maggioranza dei sudtirolesi di lingua tedesca, la Svp, l'occasione di chiudere la vertenza altoatesina, anche se noi socialisti e l'Austria in generale continueremo a rappresentare gli interessi della minoranza nazionale sudtirolese». L'esponente socialista ha fatto questa affermazione nel corso di un convegno di parlamentari socialisti austriaci che ha compiuto una ricognizione sulla situazione altoatesina. Al convegno erano invitati i rappresentanti altoatesini di tutti i partiti democratici, cioè, oltre alla Volkspartei, i partiti comunista, socialista, i partiti laici, la Democrazia cristiana, la lista alternativa e rappresentanze sindacali.

È emersa una testimonianza evidente dello stato di malessere generato in Alto Adige da una dissennata gestione dell'autonomia e dagli irrigidimenti della Svp.

L'invito realistico di Jankowitsch è stato sicuramente presente alla maggioranza del Parteiausschuss della Svp che si è riunito per una seduta-fiume per riprendere l'esame delle norme di attuazione per il completamento dell'autonomia altoatesina. Il parlamentino della Svp ha approvato, pressoché all'unanimità, alcune controproposte allo schema elaborato dal governo per l'uso della lingua ladina. In sostanza, il governo riconosce valore in Alto Adige alla sola lingua italiana come lingua ufficiale per i ladini (che potrebbero, tuttavia, usare la propria lingua oralmente negli uffici comunali delle vallate abitate da popolazioni ladine). La Svp tende a consentire ai ladini anche l'uso della lingua tedesca su una base di parità con la lingua italiana. Poi, con una maggioranza di 37 voti contro 16 la Svp ha rinunciato a richiedere un esame linguistico preventivo per l'ammissione a scuole con lingua di insegnamento diversa da quella materna. □ *X.Z.*